

FOLIAZIONE

Charles e Mary Lamb
SHAKESPEARE
RACCONTATO AI BAMBINI

Collana: Oscar Junior

Formato: 127x190

Pagine: 240

CHIUSURA: 240 pagine, pari a 15 SEDICESIMI

STAMPA: Il volume stampa in OFFSET

Segrate, 10 gennaio 2024

MONDADORI

**OSCAR
JUNIOR
CLASSICI**



DEGLI STESSI AUTORI

NELLA COLLEZIONE OSCAR JUNIOR CLASSICI

Shakespeare raccontato ai bambini:

Romeo e Giulietta e altre storie

Sogno di una notte di mezza estate e altre storie

La presente edizione contiene dieci racconti tratti dal volume *Tales of Shakespeare* di Charles e Mary Lamb. Gli altri dieci sono stati pubblicati da Mondadori nel 2016 nel volume *Shakespeare raccontato ai bambini. Sogno di una notte di mezza estate e altre storie*.

Progetto grafico di Alice Cubeta, Stefano Moro e studio editoriale copia&incolla, Verona
Font calligrafica "OJM" a cura di Marco Campedelli & O,nice! Design Studio
Redazione a cura dello studio editoriale copia&incolla, Verona

www.ragazzimondadori.it



© 2016 Mondadori Libri S.p.A., Milano, per la presente edizione

Titolo dell'opera originale *Tales from Shakespeare*

Prima edizione nella collana "Classici Illustrati" novembre 2016

Prima edizione nella collana "Oscar junior classici" febbraio 2018

Nuova edizione nella collana "Oscar junior classici" febbraio 2024

Stampato presso ELCOGRAF S.p.A.

Via Mondadori, 15 – Verona

Printed in Italy

ISBN 978-88-04-78485-2

CHARLES E MARY LAMB

SHAKESPEARE RACCONTATO AI BAMBINI

ROMEO E GIULIETTA E ALTRE STORIE

Traduzione di Angela Ragusa

Illustrazioni di Rita Petruccioli





Personaggi:

BELTRAMO

CONTE DI ROSSIGLIONE

•

CONTESSA DI ROSSIGLIONE

MADRE DI BELTRAMO E PROTETTRICE DI ELENA

•

ELENA

GENTILDONNA,

FIGLIA DEL MEDICO GERARDO DI NARBONA

E INNAMORATA DI BELTRAMO

•

RE DI FRANCIA

AMICO DEL PADRE DI BELTRAMO

•

LAFEU

UN VECCHIO GENTILUOMO DELLA CORTE FRANCESE

•

UNA VEDOVA

AMICA DEI PELLEGRINI E MADRE DI DIANA

•

DIANA

FIGLIA DELLA VEDOVA, CORTEGGIATA DA BELTRAMO

TUTTO È BENE
QUEL CHE FINISCE BENE



Beltramo, conte di Rossiglione, aveva ereditato titolo e terre in seguito alla recente morte del padre.

Il re di Francia, quando seppe della morte del vecchio conte a cui aveva voluto molto bene, invitò Beltramo alla corte di Parigi con l'intenzione, in nome dell'amicizia con suo padre, di garantirgli favori e protezione.

Beltramo viveva con la madre, la contessa vedova, quando Lafeu, un vecchio signore, venne da lui per accompagnarlo dal re. Il re di Francia era un monarca assoluto e l'invito a corte era a tutti gli effetti un ordine cui nessun suddito, per quanto nobile fosse, poteva disobbedire. Perciò, anche se per la contessa separarsi dall'amato figlio fu come seppellire per la seconda volta il marito la cui perdita aveva pianto così di recente, non osò trattenerlo un solo giorno, ma diede subito ordine di preparare il necessario per la sua partenza.

Lafeu, il vecchio gentiluomo incaricato di accompa-

gnarlo, fece del suo meglio per confortare la contessa per la perdita del marito e la partenza improvvisa del figlio assicurandole, con i modi adulatori del cortigiano, che il re era un sovrano generoso e sarebbe stato per lei come un marito e un padre per suo figlio; volendo semplicemente dire che il re si sarebbe mostrato generoso nei confronti di Beltramo.

Purtroppo, aggiunse Lafeu, il re era caduto vittima di una malattia che, a detta dei medici, era incurabile. A quella notizia, la contessa esprime il proprio rammarico e osservò che era un peccato non fosse ancora vivo il padre di Elena (una giovane gentildonna al suo servizio e presente al colloquio) perché senza dubbio sarebbe riuscito a curare con successo sua maestà.

Dopodiché raccontò a Lafeu la storia di Elena, dicendo che era l'unica figlia del famoso medico Gerardo di Narbona, il quale prima di morire l'aveva personalmente affidata alle sue cure. La contessa proseguì elogiando il carattere virtuoso e le eccellenti qualità della giovane, dicendo che aveva ereditato entrambi dal suo degno padre. Ascoltandola, Elena rimase in silenzio, spargendo tristi lacrime, finché la contessa la rimproverò affettuosamente perché troppo soffriva per la morte del padre.

Finalmente Beltramo si congedò dalla madre, che si separò da lui con molte lacrime e molte benedizioni e lo affidò a Lafeu con queste parole: «Dategli buoni consigli, gentile signore, perché il mio ragazzo è ignaro della vita di corte».

Per finire, Beltramo salutò Elena, augurandole ogni felicità con parole dettate unicamente dalla cortesia,

e concluse dicendo: «Confortate mia madre, vostra signora, e prendetevi cura di lei».

Elena amava Beltramo da molto tempo, e non era per Gerardo di Narbona che poco prima aveva sparso lacrime silenziose. Aveva voluto bene al padre, ma stretta nelle spire di un amore più profondo e il cui oggetto stava per perdere, ne aveva dimenticato perfino l'aspetto, e nella sua mente c'era posto solo per l'immagine di Beltramo.

Pur amandolo da molto tempo, Elena, però, sapeva fin troppo bene che lui era il conte di Rossiglione, discendente dalla più antica famiglia di Francia, mentre lei era di umili origini. I genitori di lei erano persone di nessun conto; gli antenati di lui, aristocratici dal primo all'ultimo. Perciò guardava al nobile Beltramo come al suo caro signore, e non osava desiderare altro che vivere per servirlo e al suo servizio morire. Così grande le appariva la distanza fra la sua nobiltà e la propria umile posizione, da farle dire: «Sarebbe come amare una stella luminosa e pensare di sposarla, tanto Beltramo è al di sopra di me».

L'assenza di Beltramo le colmò gli occhi di lacrime e il cuore di tristezza perché, pur amandolo senza speranza, le era comunque di conforto vederlo tutti i giorni. Spesso restava seduta ad ammirare i suoi occhi scuri, l'arco delle sue sopracciglia e i suoi capelli ricci, finché aveva l'impressione di poter disegnare il suo ritratto sulla tela del proprio cuore, quel cuore capace di contenere il ricordo di ogni linea del viso tanto amato.

Alla sua morte, Gerardo di Narbona non le aveva lasciato altra eredità che alcune ricette di singolare e ben provata efficacia: rimedi sovrani e quasi infallibili

da lui preparati grazie a studi approfonditi e alla lunga esperienza in campo medico. Fra gli altri, un rimedio appropriato a curare il male che, a quanto aveva detto Lafeu, affliggeva il re.

Quando seppe delle condizioni del sovrano, Elena, fino a quel momento così umile e priva di speranze, formulò un piano ambizioso: sarebbe andata lei stessa a Parigi per curare il re.

Pur essendo in possesso di un rimedio a tutta prova era improbabile che, pensò Elena, se si fosse fatta avanti offrendosi di curare il re, sia lui sia i suoi medici – convinti com'erano che la malattia fosse incurabile – dessero ascolto a una povera fanciulla incolta. Perché il suo piano avesse successo, sempre che fosse riuscita ad avvicinare il re e benché Gerardo fosse stato il medico più famoso del suo tempo, le sarebbe stato necessario ben più che le arti paterne. Era però fiduciosa che quel farmaco fosse benedetto da tutte le stelle più luminose nel cielo e che l'eredità paterna avrebbe innalzato le sue fortune al punto da renderle possibile diventare la sposa del conte di Rossiglione.

Beltramo non era partito da molto, quando il suo maggiordomo informò la contessa di avere sentito Elena parlare fra sé e, da alcune parole udite, aveva capito che era innamorata di Beltramo e meditava di seguirlo a Parigi. La contessa ringraziò il maggiordomo e lo congedò, ordinandogli d'informare Elena che desiderava parlare con lei.

L'informazione appena ricevuta le aveva fatto tornare in mente i giorni lontani quand'era sbocciato il suo amore per il padre di Beltramo, spingendola a dire: «Fu

così anche per me quand'ero giovane. L'amore è una spina che appartiene alla rosa della gioventù; perché, com'è vero che siamo figli della natura, avvennero in questa stagione le nostre prime mancanze, anche se allora non le credevamo tali».

Mentre la contessa meditava sugli errori amorosi della gioventù, vide entrare Elena e subito le disse: «Voi sapete, Elena, che sono una madre per voi». Ed Elena rispose: «Voi siete la mia amata signora».

«Ma io vi dico che sono vostra madre» insisté la contessa. «Perché impallidite alle mie parole?» Allarmata e confusa, temendo che la contessa sospettasse il suo amore per Beltramo, Elena rispose: «Perdonatemi, signora, ma voi non siete mia madre; il conte di Rossiglione non può essere mio fratello, né io vostra figlia».

«Tuttavia, Elena» disse la contessa, «voi potreste essere mia nuora; temo sia per questo motivo che le parole "madre" e "figlia" vi turbano a tal punto. Ditemi, Elena, amate mio figlio?»

«Perdonatemi, signora» ripeté Elena, sempre più spaventata.

«Amate mio figlio?» insisté la contessa.

«E voi forse non lo amate, signora?» chiese a sua volta Elena.

«Non datemi queste risposte evasive» replicò la contessa. «Coraggio, rivelatemi lo stato dei vostri affetti, perché è fin troppo chiaro che l'amate.»

Finalmente Elena confessò in ginocchio il suo amore e, impaurita e vergognosa, implorò il perdono di quella nobile signora. Assicurandole in tutta sincerità d'essere consapevole della disuguaglianza della loro condizione,